

Abbonamenti — Anno L. 3 — Semestre L. 2 — Trimestre L. 1.

Inserzioni — In quarta pagina Cent. 25 per linea o spazio corrispondente — In terza pagina, dopo la firma del gerente, Cent. 50 — Nel corpo del giornale L. 1 — Ringraziamenti necrologici L. 5 — Necrologie L. 1 la linea.

Gli abbonamenti si ricevono alla Tipografia del Giornale — Chi risiede fuori d'Acqui può associarsi col mezzo delle cartoline-vaglia che costano cent. 10 in più — Le inserzioni si ricevono esclusivamente presso la Tipografia Dina.

Pagamenti anticipati.

Si accettano corrispondenze purchè firmate. — I manoscritti restano proprietà del giornale — Le lettere non affrancate si respingono.

Ogni Numero cent. 5 — Arretrato 10.

La Gazzetta d'Acqui

Conto Corrente colla Posta

(GIORNALE SETTIMANALE)

Monitore della Città e del Circondario

ORARIO DELLA FERROVIA — PARTENZE per Alessandria 5 - 8,10 ant. - 2,35 - 7,22 pom. — per Savona 7,58 - 12,36 ant. - 5,30 pom. — ARRIVI da Alessandria 7,48 ant. - 12,28 ant. - 5,23 - 10,28 pom. — da Savona 7,58 ant. - 2,27 - 7,14 pom.

L'UFFICIO POSTALE sta aperto dalle 8 ant. alle 7 pom. per la distribuzione delle lettere raccomandate e pacchi postali, e dalle 9 ant. alle 4 pom. per i vagli e risparmi.

L'UFFICIO TELEGRAFICO dalle 7 ant. alle 9 pom.

La BANCA POPOLARE dalle ore 9 alle 11 1/2 ant. e dalle 12 1/2 alle 3 pom., giorni feriali.

L'ARCHIVIO NOTARILE DISTRETTUALE nei giorni feriali dalle 9 ant. alle 4 pom. e dalle 9 alle 11 ant. giorni festivi.

CONSERVATORIA DELLE IPOTECHE dalle 9 ant. alle 4 pom., giorni feriali e dalle 9 alle 12 giorni festivi.

L'UFFICIO DEL REGISTRO dalle 8 alle 12 e dalle 2 alle 5 giorni feriali. Nei giorni festivi dalle 9 alle 12.

1. MAGGIO

Circondato da folli terrori, da preoccupazioni infinite, da una sterminata selva di baionette, il giorno temibile sta alfin per sorgere! Se ne addolorano gli uni, se ne rallegrano gli altri: la parte sana e conservatrice provocata si difende contro quell'altra parte della società corrotta e di umani sconvolgimenti avidissima: entrambe scendono in campo armata mano. A chi la palma della vittoria?

Non difficile è la risposta, ognorachè si tenga presente la storia del partito che primo ai lavoratori tutti del mondo fè balenare l'idea di possibili e facili rivendicazioni.

Fu nel congresso internazionale operaio tenuto a Parigi nel luglio 1889 che i socialisti e gli anarchici di tutte le Nazioni, gettarono novello guanto di sfida agli attuali ordinamenti proclamando il 1. Maggio di ogni anno festa universale operaia ed insieme terribile ammonimento ai governi sulle famose otto ore di lavoro.

Altri discuta sulla necessità e sulla bontà del provvedimento preso di ridurre il lavoro giornaliero ad otto ore, noi ci preoccupiamo solo del modo violento con cui germogliò e sorse dal cervello di tanti uomini turbolenti e man mano si affermò l'idea del 1. Maggio. Invano ci si afferma essere il 1. Maggio giorno essenzialmente pacifico in cui per una volta tanto, fidando in tempi migliori, l'operaio celebra colla sua famigliuola la gioconda festa del lavoro, magari abbandonando le mura cittadine per recarsi alla campagna splendida ormai nella sua trionfante e fiorita vegetazione. Meraviglioso sogno questo, ma pur troppo privo di realtà.

Ai nostri padri, lavoratori anch'essi come i moderni, il quinto mese dell'anno era foriero di pace e di amore: le campagne d'Italia tutta risuonavano di cento e cento stornelli, che cantati appunto nel calen di Maggio prendevano il nome di maggiolate. Oggi invece l'operaio, spinto ed azzato da facinorosi, dimenticando i propri doveri, accampa diritti su diritti, in un'epoca appunto in cui da tutti studiasi il modo di migliorare la condizione per taluni invero poco felice.

Ormai è da tutti risaputo che il 1. Maggio non è giornata di pace e di

onesto riposo, ma giorno in cui i lavoratori di tutto il mondo sono uniti e mossi da un solo ideale: la rivoluzione. Questo è null'altro è il chiaro significato del giorno tanto atteso! Quest'anno poi i giusti timori sono aumentati, tutto temendosi dalla setta anarchica che pur troppo, come le male piante, va ovunque estendendosi.

Gli attentati di un Ravachol in Francia, e gli altri che nello stesso periodo ebbero luogo nella Spagna ed altrove, hanno sollevato in tutti gli animi onesti un vero grido d'indignazione e di timore, giacchè si è riconosciuta la simultaneità dell'opera delittuosa.

Del resto, ritornando alla setta anarchica, che conta nel suo seno buon numero di ladri ed assassini, fra cui Ravachol e Amilcare Cipriani, i governi rispettivi raccolgono ora i frutti della loro politica troppo condiscendente.

Quando anni sono il principe di Bismarck, all'apogeo della sua gloria, prevedendo i guai ed i pericoli di una malintesa libertà di riunione, di propaganda e di azione concessa agli anarchici, propose alle varie Potenze, strette dal comune pericolo, provvedimenti efficaci atti a paralizzare per sempre l'opera nefasta di questi pionieri della barbarie, fu biasimato non ritenendosi, stante l'esiguità del numero di pochi dottrinari, cosa ben fatta loro opporsi.

Ed in nome della libertà socialisti, comunisti ed anarchici non furono molestati: e così poterono quest'ultimi organizzarsi, indire congressi come quello tenuto l'anno scorso a Capolago, e scendere finalmente all'azione.

Si possono e si devono pacatamente e serenamente studiare le dottrine socialiste e comuniste per quello che in mezzo a moltissime utopie e nebulosità, vi può essere di buono e di attuabile colle condizioni presenti dell'umana famiglia, ma in nessun modo e sotto qualunque forma si deve permettere agli arruffapopoli il sopravvento. L'agitazione anarchica non si discute, si schiaccia. A mali estremi, estremi rimedi. Una parte del corpo sociale, sia pur minima, è in cancrena, occorre tosto che sia estirpata senza pietà e senza reticenze. Ogni ulteriore indugio può esser fatale.

Nè ci si accusi di vedere il quadro più fosco di quello che in realtà noi sia, giacchè ovunque, qual più qual meno, secondo le regioni, il grado di pro-

gresso, un vero e reale fermento continuamente mantenuto dagli anarchici, esiste e si propaga fra le masse dei lavoratori! Contro chi questo fermento, quest'odio incessante? Contro tutto e contro tutti!...

Essi sperano, i folli, di precipitare il vecchio mondo nelle terribili spire della anarchia per poterlo poi far risorgere più bello, più forte, senza tutte le presenti disuguaglianze del viver sociale. Sullo bandiere di questi sciagurati sta scritto a caratteri di sangue questo solo detto di Bakounine: *Se Dio esistesse bisognerebbe abolirlo*: terribili parole che in sé racchiudono la ribellione a tutte le potenze umane e divine.

Ecco la festa del primo Maggio che noi vecchi ed impenitenti conservatori avversiamo a ragione, tementi che d'un tratto si possano compromettere le preziose e benefiche conquiste dell'oggi per un folle e turpe domani! Assistiamo alle riunioni preparatorie, leggiamo i resoconti che i giornali recano di ciò che hanno stabilito gli operai di fare e si avrà luminosamente prova che tutti i mezzi cercano, specialmente nelle grandi città, per violentemente farsi ragione dei pretesi soprusi. Pochi son quelli che, per un malinteso spirito di solidarietà, si accontentano solo di non lavorare il primo Maggio: la grande moltitudine invece purtroppo troverà il tempo di leggere e commentare il giornale anarchico, di intervenire al comizio da cui nuova esca trarrà ad alimentare la falsa e pernicioso credenza essere l'immediata rivoluzione l'unico mezzo per scuotere il giogo che la opprime.

E a provare che la nostra non è esagerazione riportiamo fra le tante la seguente deliberazione presa dagli operai di Catania per festeggiare il primo Maggio:

Publicare in tutta Italia un canto dell'illustre poeta Marie Rapisardi.

Conoscete voi lettori quel canto?

Eccovene qualche saggio:

Un operaio delle zolfare dice al padrone delle miniere:

... questo zolfo puro
Che per te cavo e spezzo
Del tuo palagio impuro
Tergerà presto il lezzo.

Sorgi, divampa, ruggi,
O santo foco, ai venti:
Le carogne opulenti
Purificando struggi;

Sul sangue e le rovine
Fuor della fiamma edace,
Ridano a tutti alfine
La libertà e la pace.

Alla loro volta i mietitori cantano:

O benigni signori, pingui eroi,
Vengano un po' dove falciamo noi:
Balleremo il trescon, la ridda, e poi....
Poi falcerem la testa a lor signori.

E non vi sembra, lettori benigni, che tanto per cominciare non sarebbe male falciare un po' di teste di questi signori... anarchici? come ottimamente fece la Spagna e si prepara a fare la Francia? Troppa condiscendenza, troppa libertà contro questi sitibondi di sangue umano, e la sacra scrittura ci insegna che l'albero malefico va tagliato dalle radici e gettato al fuoco.

Intanto qui a Roma si giunge al punto di vilipendere la bandiera nazionale chiamandola uno straccio qualunque, un segno di nazionalità da non riconoscersi, e da tre anni più non si commemora, come cosa di altri tempi e di nessuna importanza, la storica data del 30 aprile ove Garibaldi si coperse di gloria contro i mercenari stranieri.

Si dimenticano i morti per la patria per attendere alle carneficine ed alle stragi. Orrore! Lo stesso nome di patria che presso gli stessi selvaggi è oggetto di culto e venerazione, è oggi da questi sciagurati negletto e disprezzato!

In presenza di questo stato lacrimevole di cose, di questi barbari del secolo XIX possono i Governi restare inerti?

Può la società non approvare ogni e qualsiasi misura di estremo rigore? Certo che no: giacchè, è bene ripeterlo, la questione operaia non è che un pretesto di cui si servono gli agitatori per far divampare più presto e più terribile l'incendio della rivoluzione sociale. Ascoltiamo ancora una volta il poeta dell'anarchia: i minatori cantano:

Non vogliam pane, ma sangue, ma sangue,
Ma un giorno solo d'allegra vendetta.

Ecco lo scopo del 1. Maggio. Ed ora lasciamo pure adito ai cattivi operai di celebrare come meglio crederanno la così detta festa del lavoro: disordini seri non nasceranno a quanto si assicura: si sappia però che il nostro Governo è deciso a qualunque costo a far rispettare ovunque la libertà e la legge.

Roma, 21 Aprile '92.

Italus.

AI NOSTRI ABBONATI

Rivolgiamo calda preghiera di farci tenere sollecitamente l'importo del loro abbonamento col mezzo economico delle cartoline-vaglia, a scanso d'interruzione nella spedizione del giornale.